

L'ultimo report dell'osservatorio sulle risorse idriche dell'Anbi

La Basilicata, conosciuta come una terra ricca d'acqua, sta ormai esaurendo le scorte idriche: negli invasi lucani rimangono solamente 84 milioni di metri cubi d'acqua di risorsa, quando il solo bacino di monte Cotugno sarebbe autorizzato a trattenerne ben 273 milioni.

Tale crisi idrica ha costretto, così com'era già accaduto lo scorso anno con il prosciugamento dell'invaso di Camastra, il gestore del servizio idrico integrato (Acquedotto Lucano) ad effettuare turnazioni, riduzione di pressione e sospensione dell'erogazione d'acqua potabile nelle ore notturne (anche fino a 12 ore), in oltre 20 comuni del Potentino, interessando circa 100.000 abitanti, cioè il 30% della popolazione potentina.

E' la peggiore crisi idrica in Basilicata ed è strettamente legata alla scarsità di pioggia.

Anche la Puglia, interessata da piogge intense sul Barese, non riesce a superare l'emergenza idrica, con l'invaso di Occhito ormai ridotto al "volume morto" di 40,67 milioni di metri cubi.

In Sardegna, i bacini trattengono solo il 37% dell'acqua invasabile, con deficit gravissimi in molte zone come Nurra, Alto Cixerri e Posada, mentre Ogliastra e Alto Taloro mostrano un bilancio migliore.

Nel Centro Italia, in Abruzzo e nel Lazio, i livelli idrometrici e le portate fluviali risultano in calo, con laghi importanti come Albano e Nemi in drastica diminuzione.

Anche in Umbria, Marche, Toscana e Liguria i livelli idrici dei fiumi sono al di sotto della media, con alcune eccezioni dovute a recenti precipitazioni.

Nell'Italia settentrionale i grandi laghi sono in calo rispetto alla media stagionale e i fiumi, specie in Piemonte e Veneto, mostrano portate fortemente deficitarie.

In Emilia Romagna si registrano valori minimi storici nelle portate di numerosi fiumi appenninici come Reno, Secchia, Enza e Taro.

Infine il fiume Po mostra in diverse stazioni deficit rilevanti, con flussi tra il 49% e il 69% inferiori alla media storica.